

Fate Vobis/9

Studiare in rete Ovvero: Dante e McLuhan



Rete: parola polisemica. Significa: trappola da cattura, arma di gladiatori, recinzione, supporto di materassi, struttura protettiva, parte di impianto sportivo, stazione radio-tv, sistema modulare di interconnessione, modello gestionale di aziende e servizi. Il senso prevalente condiziona l'uso traslato del termine. Oggi che comunicazione è logica e anche filosofia, nel parlare di rete si pensa prima di ogni cosa a requisiti come compatibilità, autonomia, funzioni differenziate, intercambiabilità. Rete come sistema efficace, la cui forza dipende dalla tenuta della maglia più fragile. Negli anni novanta il termine fu scelto per designare un nuovo partito politico che non ebbe fortuna, per le molte falle che vi si aprirono.

E padre Dante, nel suo blog immaginario, come si esprimerebbe su web e net? *S'io fui del primo dubbio disvestito / per le sorrisse parolette brevi, / dentro ad un nuovo più fu' inretito.* Per toglierlo d'imbarazzo, Beatrice gli scriverebbe un post: *Hi, web è ragnatela, per i ragni vitale, per le mosche letale; net è rete portante. Le cose tutte quante / hanno ordine tra loro...* Gli farebbe un esempio assennato: web è la vite coi grappoli, net la struttura della pergola.

E poi si pensa a web

di **Alessandro Dell'Aira**

e net, parolette ubique che veicolano mezzi e messaggi. Nel suo ipotetico blog dall'aldilà, divertente rubrica di un settimanale straniero, McLuhan dubita della massima che lo rese famoso, "Il mezzo è il messaggio", e di fronte alla galassia di sciocchezze che infestano Internet elabora un'altra massima: "Il messaggio è il messaggio".

L'acronimo *www*. (*World Wide Web*: rete estesa quanto il mondo) quasi sempre precede il nome del dominio. In coda al dominio, dopo il punto, si incontra spesso *<.net>* come sigla di appartenenza a una famiglia di siti non vincolati a un paese o a un'attività commerciale. Internet è un giacimento di fatto illimitato di siti dove si attinge e si immette di tutto, con le sole spese di connessione o a costi aggiunti quasi sempre ragionevoli:

informazioni-spazzatura, ultime notizie scientifiche, domande-offerte di beni mobili e immobili di valore anche astronomico. Il volume di affari a volte supera i miliardi di dollari, come nel caso della società USA Amazon, che nel quarto trimestre del 2010, per la prima volta, ha incassato più dagli ebook che dai libri tascabili.

Si fanno ottimi scambi col libero accesso alle informazioni altrui. Ciò che fino a poco tempo fa era possibile per i brani musicali, si può ancora fare liberamente per i libri. In poco tempo uno può crearsi una biblioteca digitale omogenea di centinaia di volumi. Dalla piattaforma *scribd*, per esempio, frequentata da milioni di utenti e collegabile ad altre piattaforme, si possono scaricare gratis per 24 ore saggi di ogni tipo, scambiandoli anche con un solo testo in formato elettronico, proprio o altrui. È bene accertarsi prima se quello che si cerca è lì

dentro, e tenere sempre pronto qualcosa di proprio, valido e già pubblicato, anche per il piacere che gli altri lo leggano.

Nel web ci sono i volentieri, spesso docenti universitari in pensione — campioni di sapere accumulato —, che segnalano via email ai colleghi in servizio, riuniti in gruppi, i link a siti da cui potranno scaricare, per qualche



giorno, intere opere in formato digitale offerte dagli autori, con le ultime novità specialistiche. Nel web ci sono le iniziative di categoria, come quella dei traduttori professionisti, organizzati in modo da essere sempre aggiornatissimi. Per esempio, hanno informato tutti che nel mese di giugno scorso, nel cuore di Roma, si è inaugurata la “Casa delle Traduzioni”, con l’obiettivo di qualificare il lavoro del traduttore letterario, con una biblioteca specializzata e una foresteria per ospitare i traduttori stranieri impegnati nelle traduzioni di opere italiane.

Nel web ci sono le università telematiche, che in Italia si moltiplicano. Dieci sono riconosciute dal Miur. Il Politecnico di Milano ha un corso di laurea a distanza in ingegneria informatica, con gli stessi docenti e lo stesso piano di studi del corso di laurea tradizionale (esami e tesi di laurea sono in sede). Ci sono consorzi universitari on line, il più noto dei quali è ICoN, *Italian Culture on the Net*, riconosciuto dal Ministero degli Esteri, con corsi di laurea di lingua e cultura italiana per stranieri e italiani residenti all’estero, gestiti in collaborazione con venti atenei, e un sistema di borse di studio distribuite direttamente o attraverso regioni e province.

Nel web ci sono



anche le scuole. Molte di esse, costituite in reti fisiche con l’introduzione dell’autonomia scolastica, si sono integrate anche nel digitale. Un progetto della provincia di Forlì-Cesena, segnalato dal Miur tra le esperienze più valide a livello nazionale, da ben undici anni scolastici coinvolge un referente per ogni scuola che aderisce al progetto, col compito di raccogliere materiali informativi e didattici e pubblicarli direttamente

nel sito. I link presenti per una settantina di categorie sono più di duemila.

I progetti operativi nazionali e regionali e le esperienze d’uso di piattaforme e materiali didattici sono stati oggetto di riflessione nell’ultimo convegno Didamatica tenutosi a Roma in aprile. Quello che emerge, sistematicamente, è che la qualità dei materiali di studio stenta a tenere testa all’evoluzione della

tecnologia. Ma i docenti non si scoraggino: tengano il passo in modo dignitoso. Non curino troppo il mezzo. Non si dedichino agli effetti speciali. Curino il messaggio: il messaggio è il messaggio. O no? Facciano conto, una volta al mese, dialogando coi loro studenti, di essere dei pescatori, di quelli che col mare grosso riparano le reti sul molo. Ad ascoltarli c’è da farsi una cultura. La voce e

basta. Niente gesti né sguardi di troppo. Ogni frase una sentenza, un messaggio che è un messaggio e tre segreti da svelare. Il primo: pescare richiede pazienza. Il secondo: usare la rete è un’arte che si impara pescando. Il terzo: quando friggi il pesce che hai preso, tieni d’occhio il gatto. ■

